

»» **L'intervista** Il responsabile di **Confindustria** per i rapporti con le istituzioni: intervenire su municipalizzate e gruppi statali

«E ora sblocciamo i crediti verso enti e società pubbliche» Montante: senza misure, più esposti alla criminalità



Muoiuno 160-170 imprese al giorno soprattutto, il 60-70%, per mancanza di risorse finanziarie, e non di commesse

«Di credito, o meglio di non credito, si muore. E chi non muore può finire per disperazione in mano all'usura e alle organizzazioni criminali». L'imprenditore Antonello Montante è presidente di **Confindustria** Sicilia ed è delegato dell'associazione nazionale per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, in una parola per la «legalità». Guarda dunque ai problemi delle aziende sotto il doppio profilo dell'economia e dell'etica. Lamenta il paradosso Italia, che «senza piano industriale lascia morire i marchi storici, non difende le proprie eccellenze nel mondo e dice di fatto ai giovani talenti: andatevene. Mentre gli altri Paesi, India compresa, dicono: andate, imparate e tornate». Sui 40 miliardi in arrivo alle imprese per smaltire i debiti della pubblica amministrazione sottolinea: «Occorre intervenire anche sui crediti verso le aziende pubbliche, dalle municipalizzate ai colossi di Stato». E ancora, spiega la rivoluzione in arrivo con il rating etico, o sulla legalità: «Sono già centinaia le richieste».

Il credit crunch può favorire l'economia illegale?

«Certo, "muoiuno" 160-170 imprese al giorno soprattutto, il 60-70%, per mancanza di risorse finanziarie, e non di commesse. Con la restrizione del credito da parte delle banche abbiamo evidenza, addirittura più al Nord che al Sud, di un trasferimento della "domanda" a usurai e organizzazioni criminali, a loro la liquidità cer-

to non manca. Nel 2006 un'indagine della Consultà nazionale antimafia ha stimato i "prestiti" delle mafie alle imprese in 13 miliardi; nel 2010 secondo Confesercenti erano cresciuti a 16; nostre stime indicano oggi un vero boom: siamo oltre i 20 miliardi. Un fenomeno allarmante. Si ricicla denaro sporco e si arreca danno alle aziende che invece non "bussano" a usurai e mafie, con una distorsione di mercato e concorrenza che può diventare irreversibile».

Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle aziende può essere però un'importante bocciata di ossigeno.

«Nonostante lo sblocco dei debiti sia parziale, perché riguarda 40 miliardi sui 71 stimati da Bankitalia, è senza dubbio un passo importante

che può rappresentare mezzo punto di crescita del Pil. In **Confindustria** abbiamo però convenuto che va monitorato con attenzione il passaggio dalle parole ai fatti. Bisogna fare molto presto. E poi occorre intervenire anche sui mancati pagamenti delle aziende pubbliche, dalle grandi spa alle municipalizzate e società regionali».

Quali cifre vengono stimate?

«Non ci sono dati precisi disponibili. Sicuramente si tratta di somme enormi».

L'idea del «rating sulla legalità», nata in **Confindustria Sicilia, è ora una realtà. A che punto è l'applicazione?**

«Lo chiamerei più opportunamente rating "etico", di cui la legalità è uno degli aspetti, non l'unico. La proposta, nata nel maggio-giugno 2012, è "miracolosamente" diventata legge con il governo Monti e l'Antitrust ha la delega su istruttorie e assegnazione del rating. È tutto pronto. E ci sono già centinaia di richieste da parte di aziende. Una rivoluzione, certo, bi-

sognerà vedere poi se produrrà gli effetti voluti».

Sembra perplesso. Perché?

«Perché se è chiaro il beneficio nel campo degli appalti e delle commesse pubbliche, tra l'altro rendendo superato il farraginoso "certificato antimafia" che può trovare facilmente scappatoie (attraverso un prestanome, per esempio), non è altrettanto chiara l'accoglienza che riceverà da parte delle banche. Gli istituti devono ringraziare l'Antitrust per le verifiche a monte: potranno risparmiare tempo e denaro nelle istruttorie per il credito perché i vari aspetti di legalità e rischio di confisca saranno garantiti dal rating. Ma ne terranno conto nel valutare il merito di credito? In modo più semplice: il rating aiuterà alla riapertura dei rubinetti? Credo che le banche si debbano adeguare alla novità».

Riguardo alle commesse pubbliche, l'accesso al rating potrà creare disparità fra aziende italiane ed estere?

«È un aspetto che va analizzato con attenzione, le imprese straniere, soprattutto se hanno una presenza in Italia, dovranno poterlo richiedere».

Quali potrebbero essere i benefici dal realizzare dei beni confiscati alle organizzazioni criminali?

«Svendendo, o quasi, si potrebbero ricavare 20 miliardi, in realtà potrebbero essere 40. E qui si vive un paradosso: c'è chi si oppone alla vendita di immobili perché potrebbe ricomprarli la mafia stessa. A parte il fatto che lo ritengo evitabile con un'adeguata vigilanza nella stragrande maggioranza dei casi (e per ciò che può sfuggire esiste la possibilità di riconfiscare), nel frattempo i beni sequestrati e non valorizzati in alcun modo diventano un costo per la collettività».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivoluzione del rating «etico»



Legalità

L'imprenditore Antonello Montante è presidente di Confindustria Sicilia ed è delegato dell'associazione nazionale per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, in una parola per la «legalità». «Già centinaia le richieste per il rating etico. Le banche devono attrezzarsi in vista di questa rivoluzione»

Rimborsi Iva, 11 miliardi alle imprese Il Fisco promette: pagamenti subito

Befera: entro 4 mesi. Pressioni sul rinvio della Tares dopo la mossa di Boldrini

I dossier aperti

Gli arretrati di pagamento

1 La Banca d'Italia, sulla base di un sondaggio a campione fra le imprese, stima che i debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni in Italia siano pari a 91 miliardi di euro, ossia il 5,8% del Pil. Di questi solo una parte minore risulta nel rapporto debito-Pil

L'accordo Tesoro-Bruxelles

2 A condizione che il deficit italiano non torni sopra al 3% del Pil, la Commissione europea acconsente all'idea che l'Italia faccia salire il disavanzo per permettere che il governo inizi a saldare i suoi arretrati di pagamento verso le imprese per circa 40 miliardi

Prima le imprese e poi le banche

3 Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha fatto sapere che con un decreto il governo intende sbloccare i pagamenti alle imprese fino a un totale di 40 miliardi. Per Grilli, andranno privilegiati i pagamenti verso le imprese a quelli verso le banche che hanno ricomprato crediti verso lo Stato

Le incertezze sull'ammontare

4 Sull'esatto ammontare dei debiti commerciali della pubblica amministrazione permane un'incertezza. I dati esatti non sono in possesso del Tesoro e non è chiaro se la Ragioneria li abbia raccolti. Solo la Banca d'Italia cerca di raccogliere delle stime con sondaggi a campione

L'Agenzia delle Entrate

5 Il presidente dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, sottolinea come la crisi di liquidità in Italia, legata anche ai ritardi di pagamento dell'amministrazione, rischi di compromettere l'assetto delle imprese e i livelli occupazionali. Di qui lo sforzo di sbloccare i rimborsi Iva

La spinta

Befera ha invitato i responsabili regionali del Fisco a velocizzare la liquidazione dei rimborsi

I fondi già sbloccati

Secondo l'agenzia al momento risultano disposti già 2 miliardi di rimborsi Iva

ROMA — Impegno dell'Agenzia delle Entrate di erogare rimborsi Iva alle imprese per 11 miliardi di euro entro l'anno e pressing sul governo da parte del presidente della Camera Laura Boldrini «per valutare il problema delle prossime scadenze fiscali, Tares in testa». Qualcosa si muove per aiutare il mondo dell'economia in forte difficoltà di liquidità dopo gli allarmi lanciati dalle associazioni imprenditoriali e dai sindacati soprattutto in merito ai ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione arrivati al nuovo record di 90 miliardi di euro secondo le ultime stime di Banca d'Italia.

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera ha scritto a tutti i responsabili regionali per invitarli a «dedicare ogni risorsa utile alla liquidazione dei rimborsi nei prossimi quattro mesi». «L'attuale congiuntura economica sta determinando una diffusa crisi di liquidità per le imprese — si legge nella lettera di Befera — e i tempi lunghi e il volume dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni centrali e

locali rischiano di compromettere il mantenimento dei livelli occupazionali e rappresentano un ostacolo alla crescita del Paese». Contestualmente Boldrini ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Mario Monti facendo proprio un appello ricevuto l'altro giorno da alcuni deputati in cui, in particolare, si chiede al governo di attuare un provvedimento ad hoc per «rinviare la scadenza della Tares, una nuova imposta ritenuta di complessa attuazione». Anche l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, aveva avanzato le stesse considerazioni durante un recente colloquio del presidente Graziano Del Rio con lo stesso presidente della Camera.

L'associazione dei consumatori Codacons chiede invece al governo di soprassedere anche al programmato aumento dell'Iva dal 21 al 22% «perché annullerebbe tutti i benefici effetti del ribasso dell'inflazione dal 2,5 di novembre all'1,7% di fine marzo». La **Confindustria** apprezza la mossa di Befera «che va nella giusta direzione». Per Andrea Bolla, presidente del comitato tecnico per il Fisco di viale Astronomia

dalla metà del 2012 il trend dei rimborsi è migliorato passando da 5,8 miliardi di euro del 2011 ai 6,9 del 2012». Nonostante questi sforzi il problema dei rimborsi resta prioritario per le imprese che rischiano la sopravvivenza. «Auspicio — continua Bolla — che l'azione del direttore Befera serva a sbloccare la situazione, si tratta di una iniziativa importante per avvicinare l'amministrazione alle imprese». Nella sua lettera «interna» il direttore dell'Agenzia delle Entrate chiede ai funzionari regionali di «rafforzare il presidio dei processi connessi alla liquidazione dei rimborsi fiscali dedicando il maggior numero possibile di risorse anche impiegando personale dedicato ad altre attività». Secondo l'agenzia al momento risultano disposti già 2 miliardi di rimborsi Iva. «Tenuto conto di quanto è presumibile che il governo renda disponibile — spiega ancora Befera — e in base alle 50 mila richieste di rimborso si può stimare che il totale di rimborsi Iva ammonti a oltre 11 miliardi di euro, una cifra che rientra nel budget 2013».

Quello dei rimborsi fiscali è

una vecchia piaga del sistema tributario che ora l'Agenzia delle Entrate sta cercando di risolvere. Ma non tutto è sempre semplice. Il *Resto del Carlino* l'altro giorno ha raccontato la storia di un piccolo imprenditore di Imola che da dodici anni non riesce a farsi rimborsare 9 mila euro di Iva versati in più. Casi particolari a parte, se tutto procede entro l'anno le imprese potranno ottenere 30 miliardi di liquidità compresi i 20 per i ritardati pagamenti. Per questi ultimi il testo dovrebbe arrivare mercoledì prossimo in Parlamento. Con alcune cose ancora da risolvere. Per esempio, come annunciò dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, pagare prima le aziende e poi le banche.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rimborsi Iva alle imprese

11 miliardi

I rimborsi Iva in conto fiscale che l'Agenzia delle Entrate punta a erogare alle imprese nel 2013

11,5 miliardi

L'Iva incassata dallo Stato nel 2012

40 miliardi

Il perimetro dei debiti commerciali che il governo potrebbe saldare in base alle valutazioni svolte anche con la Commissione europea



Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate

Fonte: Confindustria, Dif

Erogazioni per rimborsi in conto fiscale

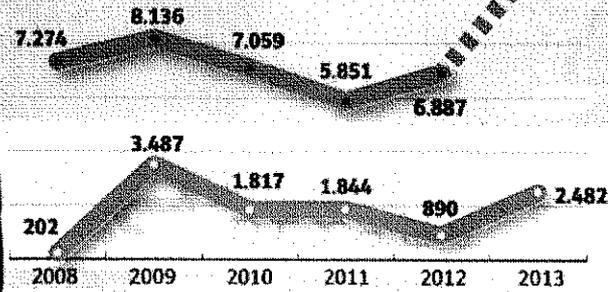
(in milioni di euro)

il piano

11.000

Totale anno

Gennaio, febbraio, marzo



CORRIERE DELLA SERA

Le emergenze dell'economia reale

BASTA GIOCHI

FATTURATO In miliardi VALORE AGGIUNTO PERI	ORDINI CALO ANNUO	INVESTIMENTI PUBBLICI RIDUZIONE 2013	MEZZOGIORNO IMPRESE CHIUSE	IMPORTAZIONI CALO ANNUO	DOMANDA INTERNA CALO ANNUO
50	-3,3%	-2,15%	7.600	-1,8%	-3,9%
		COMMERCIO AL DETTAGLIO CALO ANNUO	FIDUCIA CALO DELL'INDICE		
		-3,0%	-0,8		

Industria, commercio, consumi: l'economia che non può aspettare

La manifattura annaspa - Ancora giù gli indicatori di fiducia

FARE PRESTO SUI DEBITI PA
Anche lo sblocco dei pagamenti della Pa, precisa Bankitalia, porterà benefici nel corso del 2013 solo se si procederà in tempi rapidi

LA QUESTIONE MERIDIONALE
Crisi più amara nel Sud dove il rilancio dell'export da solo non basta. Tra il 2009 e il 2012 hanno chiuso 7.600 imprese manifatturiere

Carmine Fotina
ROMA

■ In una fase di crisi acuta ogni dato negativo ne precede un altro, gli indici di sfiducia sembrano tramutarsi in una sequenza di segni meno secondo un perverso meccanismo di contagio. Non sorprende dunque la linearità con la quale i principali indicatori dell'economia reale segnalano in questa prima parte di 2013 il rischio di un ulteriore allontanamento della ripresa e pongono l'ineludibile urgenza di un governo che adotti tempestivi interventi per raddrizzare la barca.

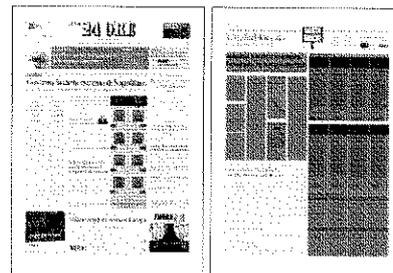
Numeri alla mano, le priori-

tà o emergenze che dir si voglia sono chiarissime (si veda Il Sole 24 Ore di ieri): occupazione e rifinanziamento della cassa in deroga, credit crunch, alleggerimento della pressione fiscale giunta a livelli record, gestione delle crisi di impresa in costante aumento, semplificazioni contro gli eccessi da burocrazia, cura da cavallo per la produttività. Oltre al noto sblocco dei pagamenti della Pa che però, avvisa con chiarezza Banca d'Italia, porterà effetti già nel 2013 solo se le misure saranno operative in tempi rapidi, senza ulteriori indugi. Ma una fotografia fedele della situazione non può esaurirsi qui: l'atlante ragionato della crisi offre un ventaglio molto più ampio di indicatori, dall'industria in senso stretto ai consumi. Da qualsiasi lato si osservi, l'economia reale si presenta come un malato in attesa di cure radicali ed urgenti.

Dopo anni di scarsa attenzione alla politica industriale, la manifattura annaspa e perde colpi nei confronti internazionali. Un'analisi aggiornata a novembre 2012 (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo) rileva che la manifattura ha perso oltre il 20% del suo fatturato interno ri-

spetto al massimo di febbraio 2008. Da allora, si sono volatilizzati quasi 50 miliardi di euro di valore aggiunto dell'industria italiana in senso stretto (a prezzi concatenati 2005). Anche gli ultimi dati Istat confermano l'emorragia: a gennaio, il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, è calato dell'1,3% rispetto a dicembre 2012. In termini tendenziali, l'indice grezzo del fatturato è diminuito dello 0,6 per cento. Resta negativo anche l'andamento degli ordinativi (-1,4% su base congiunturale e -3,3% su base annua).

I numeri della crisi industriale si fanno ancora più amari nel Mezzogiorno. Non bastano le statistiche sempre più nette sullo storico divario con il resto del Paese (tra il 2007 e il 2012 Pil ridotto del 10% a fronte del -5,7% del Centro-Nord),



perché a queste si aggiunge il drammatico dato del Censis sulle 7.600 imprese manifatturiere meridionali che hanno chiuso i battenti tra il 2009 e il 2012. Fotografia di una macroarea a reale rischio di deindustrializzazione. Si è scritto molto dell'export come freccia all'arco dell'economia meridionale, ma qui vale lo stesso discorso da fare in chiave nazionale: non ci può essere vera ripresa aggrappandosi solo ai mercati esteri. L'urgenza di interventi veloci si evince del resto anche dall'asfissia delle del mercato interno. A gennaio le importazioni sono diminuite dell'1,8%, a indicare anche una scarsa propensione agli investimenti, e la domanda interna complessiva non offre segnali più incoraggianti: nell'ultimo trimestre 2012 calo annuo del 3,9% per i consumi finali e del 7,6% per gli investimenti fissi lordi.

I freddi numeri dei vari centri di statistica sono, in sostanza, già una traccia per il governo che verrà. Il nuovo esecutivo, da formare necessariamente in tempi stretti di fronte a questo scenario, dovrà mettere tra le priorità delle prime settimane il rilancio industriale e una terapia seria per rivitalizzare investimenti e consumi.

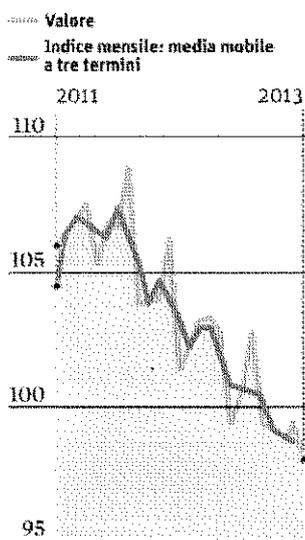
Ulteriori indicatori utili, se ancora ce ne fosse bisogno, sono il commercio al dettaglio, ancora in calo a inizio anno, e la fiducia dei consumatori. Le aspettative, anche di fronte alla prolungata incertezza politica, sono ancora segnate da un prevalente pessimismo: a marzo l'indice del clima di fiducia dei consumatori è sceso a 85,2 da 86,0 del mese precedente, effetto della diminuzione sia della componente riferita al quadro economico sia di quella relativa al clima personale.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatturato dell'industria

Gennaio 2011 - gennaio 2013, indici destagionati e medie mobili



Le otto priorità
 Sul Sole 24 Ore di ieri il resoconto dell'audizione di Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, in parlamento e l'elenco delle prime otto emergenze per il Paese

Tutti i numeri dell'emergenza

1 FATTURATO	2 ORDINATIVI	3 INVESTIMENTI PUBBLICI	4 MEZZOGIORNO
Industria ancora in calo Secondo le ultime rilevazioni dell'Istat, il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, è calato a gennaio 2013. In termini tendenziali, l'indice grezzo del fatturato è diminuito dello 0,6 per cento. In un'analisi aggiornata a novembre 2012 (si veda il Sole 24 Ore del 16 marzo) rileva che la manifattura ha perso oltre il 20% del suo fatturato interno rispetto al massimo di febbraio 2008. Da allora, si sono volatilizzati quasi 50 miliardi di euro di valore aggiunto dell'industria italiana in senso stretto a prezzi concatenati 2005.	L'estero non compensa Le prospettive di fatturato non sono positive, stiano a guardare l'andamento degli ordinativi. A gennaio 2013, la contrazione congiunturale è stata dell'1,4%, si stesi di un calo del 3% degli ordinativi interni e un incremento dell'1,3% di quelli esteri. Nella media degli ultimi tre mesi, gli ordinativi totali sono diminuiti del 3,8% rispetto al trimestre precedente. Nel confronto con gennaio 2012, l'indice grezzo degli ordinativi ha segnato una diminuzione del 3,3 per cento. Qualche spiraglio arriva da un settore forte del made in Italy come il tessile-abbigliamento: a gennaio +7,2% su base annua.	Opere al palo senza privati Nel 2013 gli investimenti fissi della pubblica amministrazione hanno perso un altro 2,15% scendendo da 30.409 a 29.757 milioni. La leva del debito pubblico non può più finanziare le infrastrutture che hanno bisogno in Italia di un crescente apporto di capitali privati, anche mediante un quadro certo di incentivi fiscali. Il peso degli investimenti pubblici nell'economia italiana è sceso dal 3,5% del 1981, al 2,1% del 1991 al 2,4% del 2001 fino a toccare il 2,2% nel 2010 e l'1,9% quest'anno.	La manifattura perde pezzi Secondo un'indagine Censis, oltre 7.600 imprese manifatturiere del Sud (su un totale di 137 mila aziende) hanno chiuso tra il 2009 e il 2012, con una flessione del 5,1% e punte superiori al 6% in Puglia e Campania. Tra il 2007 e il 2011 gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (con una perdita di oltre 147 mila unità) a fronte di una flessione del 5,5% nel Centro-Nord. Resta tuttavia un tessuto - dall'aerospazio all'agroalimentare all'energia all'automotive - che impone al prossimo governo strategie industriali ben definite.
VALORE AGGIUNTO PERSO 50 miliardi	CALO ANNUO -3,3%	RIDUZIONE 2013 -2,15%	IMPRESSE CHIUSE 7.600

5
IMPORTAZIONI

Pesa il dato extra Ue

Nel pieno della crisi, l'economia italiana ha contenuto almeno in parte i danni grazie a un buon andamento delle esportazioni, soprattutto quelle verso i Paesi extra Ue. L'altra faccia della medaglia è il calo dell'import, legato alla diminuzione di acquisti di petrolio greggio, di auto ma anche alla minore propensione ad investire nei settori dei beni strumentali. In particolare, a gennaio, la diminuzione annua dell'import (-1,8%), è imputabile al calo degli acquisti dai Paesi extra Ue (-5,6%) mentre crescono gli acquisti dai mercati Ue (+2,4%). Nel 2012 il calo era stato del 5,7% rispetto al 2011.

CALO ANNUO

-1,8%

6
DOMANDA INTERNA

Consumi al palo

Anche nel quarto trimestre del 2012, i principali aggregati della domanda interna hanno registrato diminuzioni significative, con cali del 3,9 per cento annuo per i consumi finali nazionali e del 7,6 per cento per gli investimenti fissi lordi. Su base congiunturale, la diminuzione è stata rispettivamente dello 0,5 e dell'1,2 per cento. Secondo i dati Istat, la domanda nazionale al netto delle scorte ha sottratto 0,6 punti percentuali alla crescita del Pil, con contributi di -0,4 punti dei consumi delle famiglie e di -0,2 punti degli investimenti fissi lordi.

CALO ANNUO

-3,9%

7
COMMERCIO AL DETTAGLIO

Soffrono Gdo e «piccoli»

Calano i consumi con un effetto anche sulla contrazione dei prezzi e sull'inflazione (scesa a marzo all'1,7% dall'1,9% di febbraio). In particolare, a gennaio 2013 l'indice grezzo del totale delle vendite segna un calo del 3%, sintesi di un calo del 2,3% delle vendite di prodotti alimentari e del 3,3% di quelle di prodotti non alimentari. L'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio ha segnato invece un calo congiunturale dello 0,5%. Nel confronto con gennaio 2012, sono in calo sia la grande distribuzione (-2,3%) sia le imprese che operano su piccole superfici (-3,5%).

CALO ANNUO

-3%

8
FIDUCIA

Domina la cautela

A marzo l'indice del clima di fiducia dei consumatori in base 2005=100 diminuisce a 85,2 da 86,0 del mese precedente. Secondo la rilevazione Istat, diminuisce sia la componente riferita al quadro economico (il relativo indicatore scende da 72,7 a 68,8) sia, in misura più lieve, quella relativa al clima personale (l'indicatore passa da 91,7 a 91,4). In aumento l'indicatore del clima futuro (da 79,9 a 80,2), mentre diminuisce quello riferito alla situazione corrente (da 91,1 a 89,2). I giudizi e le attese sulla situazione economica del paese peggiorano (da -142 a -148 e da -59 a -62 i rispettivi saldi).

CALO DELL'INDICE

-0,8

Le otto priorità (si veda Il Sole-24 Ore di ieri)

LAVORO

Disoccupati verso quota 3 milioni

Gli occupati sono in calo dell'1,3% (-310mila unità) a gennaio 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012 (fonte Istat). I disoccupati, quindi, hanno sfiorato quota 3 milioni (+32,7%). A preoccupare è soprattutto il tasso di disoccupazione giovanile: 38,7% (contro una media nazionale del 11,7%)

CASSA INTEGRAZIONE

Cig a febbraio: 79 milioni di ore

A febbraio sono state autorizzate 79,2 milioni di ore di cassa integrazione (dati Inps). La cassa ordinaria è a quota 32,3 milioni (+28,6% annuo), quella straordinaria a 38,8 milioni (+50,6%). Per la cassa in deroga, le Regioni hanno inviato al ministero il riparto degli ulteriori 260 milioni per il 2013

CREDITO CRUNCH

Prestiti giù del 6% per le imprese

A gennaio il credito alle imprese (al netto di sofferenze e pronti contro termine) si è ridotto del 6% rispetto all'anno prima (dati Bankitalia). Secondo il Centro studi **Confindustria** l'Italia rischia la terza ondata di **credit crunch**, dopo quelle del 2007-2009 e del 2011-2012

ESERCITAZIONE

Profitti, due terzi a fisco e contributi

Secondo l'Ocse, il cuneo fiscale (differenza fra salario netto e salario lordo) in Italia è al 47,6%. Se si guarda al «total tax rate» (tutte le tasse e i contributi a carico delle imprese) ci attestiamo al 68,3% dei profitti. La pressione fiscale complessiva, secondo il Governo, è il 44,4% del Pil

REDDITI

Un italiano su tre a rischio povertà

Il rischio povertà riguarda ormai quasi un italiano su tre (29,9%). Le famiglie hanno visto contrarsi i redditi pro-capite di 3mila euro, fino a tornare ai livelli del '97. Il reddito disponibile per abitante si è attestato nel 2011 a 20.800 euro nel Nord e 19.300 nel Centro. Lontanissimo il Sud (13.400)

MORTALITÀ IMPRESE

Chiudono mille aziende al giorno

Ogni giorno, nel 2012, 41 imprese (mille i includendo i negozi) hanno chiuso i battenti nel 2012, calcola Unioncamere. L'anno scorso si sono registrate 36.497 chiusure (+2,4mila sul 2011) a fronte di 383.883 aperture (il valore più basso degli ultimi 8 anni, 7.427 in meno rispetto al 2011)

BIROCRAZIA

Una zavorra da 73 miliardi

La Commissione Ue ha calcolato che in Italia la burocrazia ha un impatto di 73 miliardi di euro (il 4,6% del Pil). La Funzione pubblica ne ha riappati 26,5 miliardi che pesano sulle imprese. Secondo la classifica della Banca mondiale il peso della burocrazia pone l'Italia all'87° posto

PROBLEMI AZIENDA

In Italia il calo maggiore nell'Ue

Nell'ultimo trimestre 2012, secondo la Commissione europea, la produttività del lavoro in Italia ha subito una contrazione del 2,8 per cento su base annua, il dato peggiore tra i Paesi europei. Nel trimestre precedente, la caduta era stata del 12,3 per cento

ALLARME DI CONFCOMMERCIO. I timori del presidente regionale su un sistema ormai in agonia

Agen: «In Sicilia la Tares più alta così le imprese stanno morendo»

«Gli imprenditori strozzati non potranno pagare nemmeno l'Imu»

ANDREA LODATO

CATANIA. Per capire quanto siamo dentro la catastrofe, ma proprio dentro e pure stritolati, basta parlare con il presidente regionale di Confcommercio Rete Imprese Italia, Pietro Agen, lasciare che faccia lui una domanda e che ci dia la risposta.

«Prima di parlare di Tares, di Imu, di Iva, vorrei chiedere se avete idea di quanti commercianti e artigiani nell'ultimo anno non sono riusciti a versare all'Inps i loro contributi. Non quelli dei dipendenti, ma i loro. Provate a chiederlo all'Inps, perché quel dato spiega più di tanti altri il grado di disperazione di chi non riesce più a versare i soldi per assicurarsi la propria pensione. Volete la risposta? Direi che nel commercio siamo al 50% di versamenti effettuati, nell'artigianato anche sotto questa soglia. Una tragedia».

Chiarissimo. La Sicilia che lavora, che produce, che dovrebbe tenere in piedi l'economia, è già affondata, quel che segue rischia di essere nei prossimi mesi l'ultimo atto, quella che Agen definisce «la mazzata finale per un intero comparto». Perché se per un miracolo, meno di questo non potrebbe bastare, non cambia la situazione, non si interviene sulla cascata di supertasse in arrivo, davvero saremo all'irreversibilità degli eventi. La Tares, in questo senso, sta al primo posto. E spiega Piero Agen: «Abbiamo parametrato i dati di regioni del Nord, del Centro e del Sud con quelli della Sicilia. Ovviamente siamo quelli che pagheranno di più. L'aumento rispetto al passato per la tassa dei rifiuti

in Lombardia sarà del 293%, in Piemonte del 311%, in Toscana e Lazio del 290%, in Puglia del 309%. In Sicilia siamo al 320%. Un salasso, ma siamo anche di fronte a situazioni che sono davvero paradossali, incredibili e, francamente, ingiustificabili e non spiegabili a chi si troverà a dovere fare i conti con questa tassa».

Conti che sono roba da matti, che si fa fatica a pensare che sono il risultato dell'elaborazione fatta da un governo tecnico, pur comprendendo che eravamo, così come restiamo, in piena emergenza. Ma tra cercare di far quadrare i conti e macellare migliaia di imprese, obiettivamente, ce ne passa. Leggere esempi precisi per capire.

«Prendiamo l'esempio della Tares che dovrà pagare in Sicilia chi ha un impianto per l'erogazione di carburanti. Quanta immondizia pensate possa produrre, certo non una grande quantità. Però passerà un impianto di 3000 mq.

che considera anche il piazzale, dai 5.461 euro della Tarsu agli 11.229 della Tares. Mille euro al mese, in pratica. E' follia. Un negozio di ortofrutta di 100 mq, pagava 401 euro, passerà a 3038. Quasi 300 euro al mese, quando per una piccola bottega decentrata l'affitto può essere anche di 250 euro. Un negozio di abbigliamento di 200 mq, passerà da 690 euro a 1000. E siamo di fronte ad aumenti del 100% anche per tabaccai ed edicolanti che producono prevalentemente



PIERO AGEN, CONFCOMMERCIO



Chiederemo a Crocetta di attivare subito un fondo per potere coprire i debiti

ALLARME DI CONFCOMMERCIO. I timori del presidente regionale su un sistema ormai in agonia

Agen: «In Sicilia la Tares più alta così le imprese stanno morendo»

«Gli imprenditori strozzati non potranno pagare nemmeno l'Imu»

mente solo carta che è pure riciclabile».

Una mazzata, davvero commercianti e artigiani non hanno la benché minima idea di come devono affrontare questa emergenza supplementare. Oddio, per la verità l'idea c'è. Ed è quella da cui siamo partiti. Se non si versano i soldi della propria pensione, perché non ci sono, come si fa a pagare tasse del genere? Non si pagano.

«Abbiamo fatto il calcolo di Tares, Imu, dell'annunciato aumento dell'Iva:

una situazione drammatica per la Sicilia, ma a questo punto direi per tutto il Paese. Se non si interverrà la fine è segnata, non ci vuole molta fantasia per capire che se a giugno si dovranno affrontare tutte queste scadenze, a dicembre saremo ridotti come la Slovenia, la Slovacchia, in pieno default. E' tutto scritto, guardate, lo diciamo ormai da anni, da mesi in maniera insistente, ripetendolo a tutti i nostri interlocutori, al mondo della politica. Siamo dentro il precipizio e scivoliamo sempre più rapidamente. Quando avremo toccato il fondo sarà davvero molto complicato provare a rialzarsi. Resteranno sul terreno migliaia di imprese stecchite, quelle che sono già in agonia».

Quel che c'è da aggiungere, però, dopo essere partiti giustamente dalle tragedie in corso, è che Confcommercio, così come tutte le associazioni di categoria che fanno capo a Rete Imprese Italia, tanto per restare in questa ag-

gregazione del mondo del lavoro, non vogliono morire senza lottare, senza provare a reagire. Così Piero Agen, quando gli chiediamo quanto pesa oggi la solita questione del credito difficile, dei rapporti vicini allo zero tra imprese e banche, spiega che qualcosa si può fare.

«Certo, qualcosa si può fare e la prossima settimana incontreremo ancora il presidente della Regione, Crocetta, per presentare a lui e alla Giunta un nostro progetto. Con cui chiediamo che venga estesa anche al commercio e all'artigianato la norma che esiste già per l'industria per la attivazione di un fondo che consenta un cofinanziamento per consolidare i debiti delle imprese. I soldi ci sono già, quindi il problema non è nemmeno quello delle risorse, perché si tratta di quei sessanta milioni che erano prima depositati alla Banca Nuova e sono poi passati all'Irfs e che sarebbero dovuti servire proprio per finanziare piccole e medie imprese del nostro comparto. Con questi soldi disponibili si potrebbero, appunto, aiutare gli imprenditori alle prese con esposizioni debitorie che sono un massacro».

A proposito di questi soldi, c'è da ricordare che mentre il governo ha anche approvato, tra le pochissime cose che ha fatto, la legge per cui nel comparto della distribuzione alimentare i tempi di pagamento sono ridotti a 30 e 60 giorni, quando si tratta di far funzionare la macchina che dalla politica e dalla burocrazia deve aiutare le imprese i tempi restano quelli biblici. I soldi trasferiti all'Irfs e che stavano già in Banca Nuova dovevano servire a finanziare imprese che avevano anche già, in 160, presentato e avviato le pratiche. Che giacciono lì, inevase.

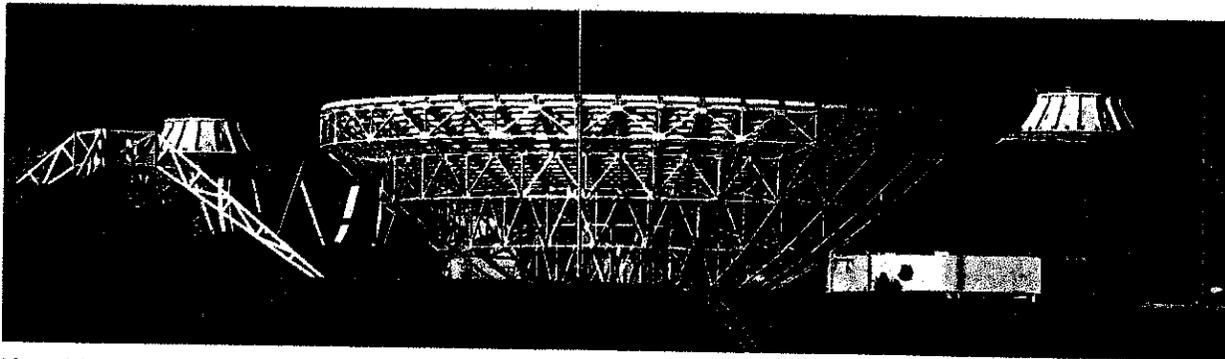
«Certo, la situazione è ben strana - conclude Piero Agen - se si pensa a come le imprese sono sempre più spremute e hanno imposizioni precise e non differibili per i pagamenti, mentre noi dovremmo dire grazie al governo che ci fa sapere a proposito dei crediti che avanzano le imprese dalla Pubblica amministrazione che ce ne darà il 50% e in due anni. Visioni diametralmente opposte di debiti, crediti e tempistica di pagamenti».

Sicilia Allarme della Digos per la manifestazione anti Muos di oggi: anarco-insurrezionalisti in corteo

«Il radar di Niscemi non si fa più» Crocetta ferma il progetto degli Usa

L'annuncio del governatore. Esultano i grillini: «Ma ci mostri le carte»

NISCEMI (Caltanissetta) — Deve esserci rimasto male il console americano a Napoli Donald Moore che, appena una settimana fa, s'era pure preso le parolacce delle «Mamme No Muos» pur di superare la barriera della diffidenza. Presentandosi proprio a Niscemi, sotto le antenne della base statunitense, per assicurare che il resto dei radar sarebbero stati piazzati di comune accordo. Pronto a ribadire il rispetto di tutte le norme sulla salute. Come ha ripetuto pure a un gruppo di grillini e al presidente della Regione Rosario Crocetta che, invece, ieri ha cancellato di botto ogni impegno dei suoi predecessori con una brusca revoca delle autorizzazioni alla costruzione di questo grande occhio puntato sul Mediterraneo. Uno stop maturato alla vigilia di una manifestazione che dicono dovrebbe portare oggi pomeriggio diecimila persone



I lavori Gli impianti in costruzione del Muos, nella riserva della Sughereta di Niscemi (Caltanissetta)

(foto Fabio D'Alessandro)

intorno all'area off limits. Una protesta che potrebbe veder ridurre il tasso di rabbia accumulato negli ultimi mesi, considerata la nuova intransigente posizione del governo siciliano che, allontanato l'unico assessore favorevole, lo scienziato Antonio Zichichi, annuncia il decreto di Mariella Lo Bello, ex segretaria

Cgil nominata assessore al Territorio: «Revocate definitivamente tutte le autorizzazioni». Ma le preoccupazioni restano anche perché lungo il percorso del corteo, fra i campi, raccolti nelle trazzere vicine, la polizia avrebbe trovato ieri cumuli di pietre, travi di legno chiodate e una quantità di chiodi a tre pun-

te sospettando possibili infiltrazioni di elementi anarco-insurrezionalisti.

Al di là della tensione sul fronte dell'ordine pubblico, resta il peso di una scelta sbandierata da Crocetta in coda alla prima visita in Regione di Pietro Grasso come presidente del Senato. Una svolta inattesa per il

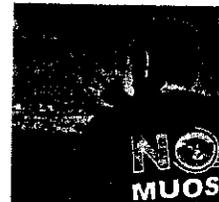
console che aveva promesso «gli stessi rigorosi standard in materia di sicurezza e salute applicati alle installazioni presenti negli Stati Uniti». E inattesa anche da quanti la scorsa settimana hanno costituito a Roma una «cabina di regia» per decidere la reale pericolosità delle antenne. Un organismo compo-

sto da rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità, dell'Agenzia regionale dell'ambiente, dell'Istituto superiore della ricerca e protezione ambientale e dal professore Massimo Zucchetti, proposto da uno dei più determinati leader 5 Stelle, il presidente della commissione ambiente dell'Assemblea regio-

Che cos'è

Impianto satellitare

Il Mobile user objective system (Muos) è un impianto satellitare militare per le telecomunicazioni destinato a proteggere la base Usa di Sigonella **Il sì di Lombardo** I lavori per costruirlo a Niscemi furono autorizzati a giugno 2011 dall'allora governatore Raffaele Lombardo



nale, Giampiero Trizzino. Lo stesso che con il vicepresidente dell'Ars, Antonio Venturino, si era mostrato soddisfatto dopo il faccia a faccia con il console Usa a Niscemi.

Intese spazzate via dell'annuncio di Crocetta, una festa per Trizzino, pronto a riconoscere «il grandissimo coraggio dimostrato da Crocetta con un atto così impegnativo, da noi del Movimento, assieme ai comitati, inseguito con feroce determinazione». Sull'euforia dei suoi amici campeggia però il pragmatismo del capogruppo dei 15 grillini all'Ars, Giancarlo Cancellieri: «Contenti, ma lo saremo ancora di più quando vedremo con i nostri occhi il documento firmato».

Rilancia così l'appello alla manifestazione contro il montaggio di questo sofisticato sistema di comunicazione satellitare pensato dagli Usa per integrare comandi, centri di intelligence, radar, cacciabombardieri, missili da crociera e velivoli senza pilota. «Tutto nocivo» per i contestatori, compreso Fabrizio Ferrandelli, il giovane deputato pd primo firmatario della mozione anti Muos. Linea vincente, pur in assenza dei dati di quella «cabina di regia» e dello Zichichi bacchettato quando giurava sull'assenza di rischi.

Felice Cavallaro



NOTIZIA Lo Bello: sbloccato il caso dei 45 collaboratori esclusi dalle proroghe. Russo all'Istituto zootecnico

Energia, al vertice andrà Pirillo Spiraglio per i precari del Territorio

Il capo di gabinetto dell'assessorato regionale ai Servizi di pubblica utilità, Maurizio Pirillo sarà il nuovo dirigente generale dell'Energia. Questo ruolo ad oggi era svolto ad interim da Marco Lupo, che ha guidato pure il dipartimento Rifiuti. Per questo l'assessore Nicolò Marino ha voluto sgravarlo dall'enorme mole di lavoro richiesta dai due dipartimenti e ha proposto la nomina di Pirillo nella riunione di giunta che si è svolta ieri a Palazzo d'Orleans.

All'incontro non hanno partecipato i due assessori silurati

dal presidente Rosario Crocetta, ovvero Antonio Zichichi e Franco Battiato. Pronti a subentrare sono l'archeologa siracusana Maria Rita Sgarlata al Turismo e il mecenate Antonio Presti ai Beni culturali. Ad ogni modo, Crocetta ha spiegato che ufficializzerà i nomi due nuovi assessori dopo Pasqua.

Durante l'incontro della giunta, l'assessore al Territorio, Maria Lo Bello, ha comunicato lo sblocco della vicenda dei 45 collaboratori dell'assessorato che erano rimasti esclusi dalle proroghe dei precari approvate

all'Ars. In 43 parteciperanno al tavolo di conciliazione con la Regione, con la speranza che i loro contratti di co.co.co possano essere trasformati in contratti a tempo determinati per rientrare nella platea di precari che annualmente beneficiano delle proroghe dell'Assemblea regionale.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'assessore Dario Cartabellotta ha nominato poi Giuseppe Russo come commissario dell'Istituto zootecnico. Cartabellotta ha quindi comunicato che la soppressione formale



Maria Lo Bello, assessore al Territorio

dell'Arsea, agenzia regionale che eroga contributi agli agricoltori, avverrà tramite una norma inserita in finanziaria. Dopo Pasqua invece sarà reso operativo

l'accordo con Roma per attivare nell'Isola, presso l'assessorato alle Risorse agricole, degli sportelli che svolgeranno le funzioni dell'Arsea. (RIVE*) R. VE.